

«"Forse bisognerebbe essere così, sapere accettare la propria natura. Ma d'altra parte come si fa? È possibile pagare un prezzo simile? Nell'uomo c'è molto della bestia, eppure può, l'uomo, arrendersi? Ammettere di essere una bestia, e soltanto una bestia?"

Scoppiai in una gran risata.

"Oh, no," dissi.

"Sarebbe come dire: può un italiano, un cittadino italiano, ammettere di essere un ebreo, e soltanto un ebreo?"

Mi guardò umiliato.

"Comprendo cosa vuol dire," disse poi. "In questi giorni, mi creda, ho pensato tante volte a lei e ai suoi. Però, mi permetta di dirglielo, se io fossi in lei..."

"Che cosa dovrei fare?" lo interruppi con impeto. "Accettare di essere quello che sono? O meglio adattarmi ad essere quello che gli altri vogliono che io sia?"

"Non so perché non dovrebbe," ribatté dolcemente. "Caro amico, se essere quello che è la rende tanto più umano (non si troverebbe qui in mia compagnia, altrimenti!), perché rifiuta, perché si ribella? Il mio caso è diverso, l'opposto esatto del suo. Dopo ciò che è accaduto l'estate scorsa non mi riesce più di tollerarmi. Non posso più, non debbo. Ci crede che certe volte non sopporto di farmi la barba davanti allo specchio? Potessi almeno vestirmi in un altro modo! Tuttavia mi vede, lei, senza questo cappello... questo pastrano... questi occhiali da tipo per bene? E d'altra parte, messo su così mi sento talmente ridicolo, grottesco, assurdo! Eh no, *inde redire negant*, è proprio il caso di dirlo. Non c'è più niente da fare, per me, senta!"»¹

¹ G. Bassani, *Gli occhiali d'oro*, Milano, Feltrinelli, 2013, pp. 79-80.